

U: WEEK END TEATRO

Michele Riondino e il pesce rosso
in «siamosolonoj»

Riondino e la favola pop

Il giovane Montalbano in tv fa il bambinone a teatro

siamosolonoj è la storia polivalente e mutante di due personaggi, ragazzini o forse adulti, alle prese con le relazioni di coppia

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

C'È UN GRAN TRAFFICO IN CUCINA, A TEATRO. UN NUOVO TOPOS, FORSE, DELLA SCENA contemporanea che predilige questo luogo dove sobbollono sugli perenni e conflitti familiari altrettanto durevoli come nel claustrofobico *456* di Mattia Torre. Attorno ai fuochi di fornello, dove si leva il film di fumo di una caffettiera, si affaccendano anche i pensieri di Daria Deflorian nel terzo episodio dell'epopea interiore costruita da Lucia Calamaro, *L'origine del mondo*. E di nuovo tra il frigo e il lavello, tra gli stipi e la macchina del gas, si trova-

no i protagonisti di *siamosolonoj*, una drammaturgia di Marco Andreoli creata sulle misure di Michele Riondino e Maria Sole Mansutti - in scena al Piccolo Eliseo di Roma, seguendo, peraltro proprio il debutto di Torre.

Se però *456* costruiva una piccola e infernale cosmogonia familiare con un testo serrato e una regia dall'ingranaggio fin troppo regolato, *siamosolonoj* sbanda da tutte le parti. Un po' come i suoi personaggi, Ada e Savino, due bambini ma anche no, due adulti alle prese con una vita di coppia che parte fra mille promesse, si immagina avventura corsara esaltante e poi annega nell'ennesimo piatto di tonno in scatola o di fronte al vaso col pesce rosso, controfigura del prota-

...
Ambientato in una cucina su testo di Marco Andreoli è in scena al Piccolo Eliseo di Roma fino al 20 gennaio

gonista. Oppure, ancora, no, *rewind*. È la storia di un bambino troppo solo in una cucina troppo grande, che si consola facendosi raccontare storie dalla sua bambola. Di *Bildungsroman*, di romanzo di formazione, parla l'autore Andreoli, del suo testo, magari avendo in mente un senso iperbolico rispetto a una narrazione drammaturgica che nei suoi momenti più riusciti potrebbe ricordare il Copi della vita in una stanza, tra una sedia e il frigo, appunto, ma senza il graffio e senza i picchi surreali che il suo teatro sapeva suscitare.

Siamosolonoj è una favola pop, dai colori anni sessanta, ingegnosamente impaginata da una scenografia animata che spalanca gli stipiti dei pensili su velieri in balia di mari tempestosi o lascia fuoriuscire fiotti di liquido rosso e suoni inquietanti. Già, perché in questo racconto ondivago c'è anche qualche traccia di noir, un incidente o un delitto che ha lasciato tracce di sangue per terra e una sagoma che adesso è un vecchio ombrellone da spiaggia e ora è il corpo di un essere umano coperto da un telo. Nulla si definisce davvero nel divenire di Savino, se non l'uscita finale di scena mentre lascia la bambola/compagna inzuppata di rosso a implorarlo di restare.

A calamitare il pubblico di una prima particolarmente affollata per una novità, è sicuramente la presenza di Michele Riondino, il giovane Montalbano televisivo, che si presta qui a rimbambirsi accanto a Maria Sole Mansutti in giochi di ruolo e ribaltamenti di età anagrafiche. A prevalere, però, è il fanciullino e i bamboleggiamenti che non sollevano la pièce da un'aura confusionale. E neppure coinvolgono in un racconto di anime interiori come avveniva in quello spettacolare diario intimo che è *L'origine del mondo*. Ma lì c'era il peso specifico di una scrittura originale e calibrata fin nelle virgole e quello di un'attrice fuori dai cardini dell'ordinaria recitazione. Michele Riondino, per arrivarci, ne ha da fare di indagini, non basta mica fare il giovane commissario Montalbano sul piccolo schermo...

LE PRIME**LA SERATA A COLONO**

di Elsa Morante - regia di Mario Martone
con Carlo Cecchi
Torino, Teatro Carignano dal 15 gennaio

A quasi mezzo secolo dalla sua pubblicazione, debutta per la prima volta l'unico testo teatrale di Elsa Morante. Non è un caso che a chiudere l'impresa - tentata invano fra l'altro da Eduardo e Carmelo Bene - sia Cecchi, suo amico strettissimo.

**BRAT**

Regia di Salvatore Tramacere
con nove non attori rom e sette attori serbi
Monfalcone (Gorizia), Comunale stasera

Torna con due repliche (domani è al Comunale di Casalmaggiore, Cremona) questo colorato e suggestivo spettacolo prodotto dai Cantieri Koreja di Lecce assieme a un gruppo di giovani rom e di attori serbi. Da non perdere.

**ANIMA ERRANTE**

di Roberto Cavosi - regia di Carmelo Rifici
con Maddalena Crippa
Milano, Tieffe Teatro Menotti fino al 27

La tragedia di Seveso, quando un guasto a una ciminiera provocò la fuoriuscita della tossica diossina, rivista attraverso lo sguardo di una donna incinta all'epoca. Maddalena Crippa in un ruolo moderno che echeggia le eroine della tragedia greca.

Beckett? Un vecchio brontolone

«**Wordstar(s)**», scritto da Trevisan e diretto da Marini, racconta gli ultimi giorni di vita dello scrittore, interpretato da Ugo Pagliani

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

FARE BECKETT NON È UNO SCHERZO. «FARE» NEL SENSO DI DARGLI UN CORPO SULLA SCENA. UN CORPO E UN CERVELLO, NATURALMENTE. Insomma, parliamo del grande Samuel, che chissà quanti di noi hanno amato e continuano ad amare. La sua ossessione per la scrittura ha spinto fino al limite - al teatro dell'assurdo, appunto - le possibilità espressive delle parole, che tutto sommato sono al centro di questo interessante testo di Vitaliano Trevisan: *Wordstar(s)*, titolo che nel linguaggio del computer indica un programma di scrittura precedente all'arrivo di Microsoft Word.

E proprio come un programma di scrittura ormai vecchio, così si spegne giorno dopo giorno Samuel Beckett nel testo scritto da Trevisan e portato in scena da Giuseppe Marini, che cura la re-

gia dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Veneto e in scena fino al 20 gennaio al Teatro Vascello di Roma.

Wordstar(s) racconta gli ultimi giorni di vita del grande scrittore, coraggiosamente interpretato da Ugo Pagliani. Nei due atti si presenta al pubblico nei panni di un vecchio uomo qualunque, un anziano signore ormai avanti con gli anni e incapace di svolgere anche le funzioni più semplici, come tagliarsi le unghie... È un uomo stanco, goffo, brontolone, quasi pentito di aver fatto, per una vita intera, lo scrittore di teatro! Il suo è un flusso monologante che scorre - in maniera un po' monotona, senza troppi sbalzi - per tutta la durata dello spettacolo fino al «bagno di lettere» in quel letto di ospedale.

Ma sul palco lo scrittore/Pagliani dialoga idealmente con altri due personaggi, che nel loro battibecco post mortem diventano due figure becket-

tiane che prendono corpo in scena. Sono la moglie di Samuel, Susanne, e l'amante, Billie, rispettivamente interpretate da due ottime attrici: Paola Gassman e Paola Di Meglio. Due donne con le quali il rapporto di Beckett non è stato così semplice. Quel pezzo di vita rivive in scena, come la figura del giornalista-professore-biografo Knowson (Alessandro Albertin) che vorrebbe costruire la propria fortuna editoriale sugli scritti di Samuel. Questa scelta di far rivivere insieme in scena lo scrittore e il suo teatro è la trovata registica che più ci convince. Giocano, dialogano a distanza, parlano l'uno dell'altro i personaggi beckettiani, che ci fanno sorridere e amare ancora una volta lo scrittore irlandese, nonostante la difficoltà e il rischio di voler affrontare una sfida molto molto ambiziosa.

L'impressione è che proprio per il fatto di trovarsi di fronte ad un gigante - probabilmente un grande amore sia di Marini che di Trevisan - il regista non si sia lasciato andare del tutto, non abbia cioè osato fino in fondo, come Samuel stesso avrebbe fatto. Peccato.



Dallo spettacolo «**Wordstar(s)**»
di Giuseppe Marini
FOTO DI MARCO SECCHI